

**Scuola di Trieste: Incontri con gli studenti**

## Liceo Artistico Statale “Enrico e Umberto Nordio” di Trieste



Foto fornita da Giuseppe Di Chiara

Venerdì 5 aprile, dopo aver lasciato lo spazio per qualche minuto di pausa, continuo l'intervista ai ragazzi della classe 5C, sempre in presenza alla docente Barrera, proponendo una diversa questione. In verità, desidero approfondire la riflessione circa il rapporto, spesso complicato e discusso, tra figli e genitori, ma anche tra famiglia e società, soprattutto per indagare circa il “peso” che la famiglia impone, direttamente o indirettamente, sulle spalle dei figli durante la loro crescita, ma anche negli anni in cui costoro vivono l'obbligo della condivisione familiare e coabitativa e, finanche nel prosieguo della moratoria adulta. Alla domanda: «Per te, la famiglia è un bene prezioso, oppure ritieni di poter cavartela da solo? La famiglia è un aiuto, oppure un intralcio?», una studentessa mi risponde: «La famiglia, che solo tu sei in grado di costruirti, è ciò che di più importante e irrinunciabile possa esistere!». Tuttavia, la giovane pone subito una precisazione: «La famiglia che io intendo è il prodotto d'un legame affettivo, e non certo sociale». A questo punto, uno studente irrompe dicendo: «Sì è vero, la famiglia potrebbe addirittura essere nociva per certi versi, perché spesso può manifestarsi come un fattore di schiavitù sociale, per il solo fatto di essere piena di elementi restrittivi e limitanti per la libertà personale». Sempre sulla stessa scia dialogica, pur volendo in qualche modo mitigare l'affermazione appena citata, una studentessa prende la parola e spiega: «Il bambino, crescendo, diventa ciò che gli altri vorrebbero che egli sia; infatti, non è un caso che i principali traumi infantili nascano proprio in seno alla famiglia e dal rapporto che egli ha sviluppato attraverso il rapporto con i genitori e i membri della sua famiglia». Il punto centrale sembra essere quello che riguarda le imposizioni, o i rigidi schemi educativi, messi in atto dai genitori; una studentessa, nel prendere in riferimento il

processo con il quale i valori sono generalmente trasmessi in famiglia, ovvero la rigidità e l'inflessibilità pedagogica, spesso legate alle granitiche tradizioni, precisa: «La religione, per esempio, è molto spesso imposta, mentre in verità dovrebbe essere garantita la libertà di scelta del bambino [...] È giusto che ai figli debba essere dato loro amore, ma questo amore non deve essere una strategia educativa o, peggio, un'arma a favore dei genitori, ma un bene essenzialmente spontaneo, da donare con semplicità». Gli studenti hanno sottolineato la necessità di trovare un equilibrio tra ciò che è necessario fare e ciò che è giusto fare; questo equilibrio dovrebbe poggiarsi sulla base delle riflessioni e della logica, nelle scelte di vita rivolte ai figli, a cui i genitori sono chiamati a rispondere in prima persona proprio in funzione del loro importante ruolo. Una studentessa mi dice: «L'amore non è solo affetto, ma anche logica [...] l'affetto è fondamentale, ma anche tante volte bisogna essere rigidi e giusti». Alla domanda: «Di fronte alla fede, o comunque alla spiritualità, qual è il tuo rapporto?», è interessante sottolineare che, per un istante, tutti gli studenti si sono guardati negli occhi uno con l'altro, come a chiedersi vicendevolmente se fosse stato il caso di non rispondere a quella domanda. Eppure, dopo il primo naturale imbarazzo e sebbene io stesso abbia precisato che essi non avevano alcun obbligo di rispondere, le risposte sono fioccate, così, semplicemente e spontaneamente. Un ragazzo mi dice: «La fede è necessaria! Nel momento in cui io ho un problema, che riguarda la mia vita, l'aver fede ritengo sia necessario per rialzarsi, per ritrovare la forza di andare avanti e per sentire quel sostegno che ti permette di voltare pagina e guardare altrove». Gli studenti sostengono che la fede sia un elemento che permette all'individuo di sostenere la propria forza di volontà. Una studentessa incalza su questo piano

concettuale, dicendomi: «La fede ti aiuta a rialzarti! [...] La fede è innata, perché dentro ciascuno di noi la fede è sempre presente». Dalle loro parole, sembra quasi che la fede, idealizzata, possa essere una mano tesa, sempre pronta ad aiutarti; ma, questa mano – vogliono precisare i ragazzi – non vuole condurci verso un qualcosa già prestabilito, fuori da sé e imposto, ma è un elemento assolutamente interiore che permette alla persona di “rientrare in sé stessa”. «Purtroppo – mi risponde un ragazzo – io credo che la religione, in molti casi, sia un'imposizione, specie quando è utilizzata dalla famiglia come strumento restrittivo che limita la propria libertà di autodeterminazione [...] È sbagliato l'utilizzo che gli uomini fanno della religione, perché non bisogna affatto imporre nulla a nessuno e non bisogna fare alcuna strumentalizzazione sulla religione». Quando queste affermazioni e pensieri volano liberi nell'aria, è come se il cuore parlasse al loro posto; gli studenti iniziano a pensare alle numerose e tristi vicende che oggi lacerano il nostro mondo; un pensiero particolare va alle guerre e alla paura di un possibile conflitto mondiale che noi tutti vorremmo allontanare con decisione. Una studentessa mi dice: «Nessun dio approverebbe una guerra contro sé stesso! Non può mai esserci una guerra giusta! [...] Queste convinzioni, che affondano le radici sulla falsa considerazione per cui si giustificerebbe una guerra se fatta in nome di un dio, cono nate e cresciute con il tempo e si legano alla storia dell'uomo». In maniera alquanto corretta, sale a galla la considerazione secondo cui la religione è nata, sì, come strumento per trasmettere valori umani, ma anche come strategia pedagogica per istruire le masse e sottometerle. Eppure, c'è qualcuno tra quei ragazzi che riesce a ricondurre nella giusta strada la questione, tanto da precisare: «La fede è amore verso la vita! [...] La fede non può essere rivolta ad alcun obbligo nei riguardi del prossimo, perché la fede è uno sviluppo personale e interiore, mai imponibile a chicchessia». Una studentessa sottolinea come la fede sia una scelta personale e interiore, ma anche un meccanismo irrazionale, perché supportato dalla spontaneità. In effetti, mi viene risposto che: «La fede è istintiva, semplice e forte [...] Purtroppo, in una società com'è quella attuale, si è perso di vista il valore dell'istintualità; gli uomini, infatti, sono sempre più disorientati, condotti verso chissà cosa, repressi e legati ad una logica sociale che nemmeno si conosce e nemmeno si apprezza».

Alla domanda: «Che cosa ti aspetti dal futuro?», quasi tutti i ragazzi hanno dimostrato di avere le idee sufficientemente chiare, pur non potendo nascondere un certo timore per le sorti legate ad un domani sempre più incerto. Una studentessa mi risponde: «Io punto ad avere una stabilità economica [...] Io voglio poter “stare bene”, continuare a studiare, affinché tutto ciò che desidero possa realizzarsi. Mi aspetto, sicuramente, tante difficoltà da affrontare, ma so che essere mi aiuteranno a crescere». La dolorosa considerazione d'un futuro incerto, specie ora con le guerre che intimoriscono il pianeta intero, è nei pensieri di tutti loro; tant'è che una ragazza mi dice: «Il futuro è incerto e, quindi, io non ho aspettative: guardiamo, infatti, ciò che sta accadendo nel mondo [...] Noi abbiamo speranze, ma non possiamo avere aspettative! Eppure, la speranza non vogliamo mai perderla [...] Noi vorremmo fare quelle piccole cose che ci possano aiutare a risolvere i nostri problemi, e da questo crescere». Poiché è necessario potersi salvaguardare per il futuro, senza mai perdere la speranza, ciò che conta non è il futuro in sé e per sé, ma come lo si veda e lo si percepisca in modo interiore. Affiora, quindi, una considerazione generale su basi meccanicistiche: bisogna saper avere energie positive, in modo tale che le conseguenze siano positive! Inoltre, è chiaro che tutti i ragazzi intervistati sono stati uniti nel ritenere che non si possa e non si debba rimanere immobili dinanzi al futuro o bloccarsi nei riguardi dell'imprevisto; tuttavia, non è neanche il caso di agire con leggerezza quando si pensa al futuro, perché è giusto ponderare le conseguenze delle azioni che riguardano la propria esistenza. Uno studente molto saggiamente, riunisce il sunto della questione e dice: «Noi possiamo gestire la libertà di scelta, e questa è una risorsa fondamentale! Anche perché noi non possiamo avere il controllo su tutto ciò che accade e ci accade; tuttavia, noi non possiamo neanche gettarci nel vuoto, facendo veri e propri “salti nel buio” [...] Saper adattarsi fa la differenza! [...] La gestione dell'esperienza può essere razionale o spontanea e per ciascuno di noi è una scelta personale».

L'intervista alla classe 5C termina qui, ma personalmente mi riservo di continuare l'esperienza al Liceo Nordio nei prossimi giorni.

**Giuseppe Di Chiara**